



Chiunque al suo interno può acquistare vendere e trasferire capitali senza essere soggetto a particolari autorizzazioni dazi o altre forme di imposizione connesse al trasferimento da un paese all'altro. In questo ampio mercato, che è il più grande del mondo, fino al 31 Dicembre del 1998 gli scambi non avvenivano nella stessa moneta, ma con 15 monete diverse, alcune più forti e altre meno. La pluralità delle monete in circolazione costituiva una remora allo sviluppo degli scambi in quanto poneva il problema del cambio, che non era di facile soluzione, vuoi per la sua oggettiva complessità, vuoi per la forte variabilità cui erano soggette le monete più deboli.

Dal cambio nascevano rischi che non tutte le imprese si sentivano di affrontare. Se gli scambi fossero avvenuti in contanti, il rischio di cambio non sarebbe neppure sorto o, comunque, sarebbe stato di facile soluzione. La valuta estera sarebbe stata trasformata in moneta nazionale con una semplice moltiplicazione. Ma, come tutti sanno, il pagamento non è sempre contestuale alla consegna dei beni; spesso è differito e sorge così il credito. E quando questo è espresso in valuta prende corpo il rischio di cambio.

L'operatore italiano che avanzava franchi e marchi non sapeva, fino al giorno della scadenza del suo credito, quanto avrebbe riscosso in moneta nazionale. E nella stessa condizione di trovava chi aveva debiti in valuta, che non sapeva, fino al giorno della scadenza, quanto avrebbe effettivamente pagato. È vero che le banche offrivano e offrono la possibilità di fronteggiare questi rischi, ma giustamente chiedono un compenso; e non tutte le imprese spesso sanno che esistono operazioni di questo genere.

Il rischio di cambio rappresentava dunque un forte condizionamento agli scambi, e induceva le imprese a non ricercare l'opportunità di vendere o di acquistare all'estero anche se i prezzi che potevano trovare in quei mercati erano più convenienti. Piuttosto che correre l'alea di dovere pagare più o di riscuotere meno di quanto prevedevano al momento della conclusione del contratto, molte di esse preferivano continuare a trattare con clienti e fornitori locali.

Questo stato di cose rappresentava una remora allo sviluppo del mercato unico e in un certo senso vanificava gli sforzi fatti per realizzarlo. Con una immagine non precisa ma comunque efficace poteva essere paragonato a una grande fiera nella quale, con enormi sacrifici, si erano fatti confluire molte imprese e molti consumatori proprio in vista di migliorare le occasioni di acquisto e di vendita, ai quali però si impediva di avere rapporti. In queste condizioni gli sforzi fatti per costruire la fiera e per farvi confluire imprese e consumatori si rivelavano inutili.

Un mercato unico può esprimere in pieno le opportunità che è in grado di offrire solo se è accessibile e trasparente, se le parti che in esso operano sono informate di ciò che fanno gli altri e hanno libertà di muoversi e di scegliere. L'esistenza di più monete limita, e non poco, l'accesso, la mobilità, la trasparenza, la circolazione delle informazioni.

La moneta unica e il mercato unico, che con essa si realizza, rappresentano due eventi epocali che genereranno una serie di effetti positivi, dei quali si avvantaggerà chi sarà pronto al momento giusto.

L'allargamento delle dimensioni del mercato si traduce in maggiori possibilità per i consumatori ed è fonte di nuova ricchezza. Un mercato più ampio consente alle imprese di espandersi, di potenziare la capacità dei loro impianti per ridurre i costi unitari dei prodotti, di competere, di vendere a prezzi più bassi.



Il consumatore che acquista a prezzi più bassi realizza delle economie che può destinare a nuovi consumi. I quali generano nuova produzione e questa, a sua volta, crea occupazione, e quindi nuovo reddito e nuovi consumi. Si viene così a creare un circolo virtuoso che va dalla riduzione dei costi alla riduzione di prezzi all'aumento del reddito e dell'occupazione.

I vantaggi del mercato unico non riguardano soltanto le imprese, ma anche i consumatori i quali, come si diceva, possono trovare nuovi prodotti, prezzi più bassi e migliore qualità. Le imprese, dal canto loro, con il venire meno del cambio e del relativo rischio, risparmieranno parecchio: si valuta che il costo addizionale per le operazioni transfrontaliere si aggira intorno all'1% del PIL comunitario.

La moneta unica è dunque un'occasione di crescita e di sviluppo. Non solo perché consente di realizzare delle economie, ma perché concorre a creare il mercato unico e favorisce gli scambi, nonché per il fatto che rappresenta un forte motivo di stabilità.

L'Euro è una moneta forte e stabile, perché nasce sotto l'egida del marco tedesco. È espressione di un'area economica vastissima, destinata a crescere per via dell'ingresso dei paesi che non hanno aderito che non sono stati ammessi subito, nonché per via del prevedibile allargamento ad Est della Comunità. Avrà molta forza nei confronti delle altre due monete mondiali: dollaro e Yen.

Stabilità vuol dire meno inflazione, mantenimento del potere di acquisto, tassi di interesse bassi, maggiore possibilità di investimenti per le imprese e per le famiglie; cambi stabili nei confronti del Dollaro e dello Yen e quindi opportunità anche fuori dal mercato unico. I tassi di interesse a due cifre e le restrizioni del credito saranno ricordi di un passato definitivamente tramontato. Le imprese non avranno più remore a proporre i loro prodotti all'intero mercato e a ricercare in esso più favorevoli occasioni di acquisto di materie prime e servizi di ogni specie.

In quanto moneta forte l'Euro non potrà essere aggredito dalla speculazione. Quelle deboli lo sono; e non c'è da meravigliarsi se ciò accade.

Ogni mattina, appena svegliati, il telegiornale ci informa della chiusura delle borse asiatiche, e di ciò che è avvenuto durante la notte a Wall Street; ci darà notizie sui cambi. Queste informazioni servono agli operatori. Perché in mattinata aprono le Borse europee, le quali sono influenzate dagli andamenti di quelle asiatiche. Quando chiudono le europee aprono quelle americane, e quando queste chiudono aprono di nuovo quelle asiatiche. Il tutto in una successione temporale che non ha sosta.

Quello finanziario è un mercato che non ha confini e non si ferma mai. Quantità enormi di moneta si spostano da un confine all'altro della terra con un semplice messaggio trasmesso mediante computers. Migliaia di miliardi di dollari possono trasferirsi con estrema rapidità e, trasferendosi, possono provocare conseguenze enormi. La potenza di questo mercato è immensa; è capace di finanziare lo sviluppo di una nazione, così come può metterla al muro. La massa enorme di moneta che è alla continua ricerca di occasioni di guadagno può concentrarsi su alcuni titoli, su una Borsa valori e persino su una moneta; e può provocare effetti devastanti. Come è accaduto alla lira italiana e alla sterlina inglese nel 1992, e qualche mese addietro è accaduto alle borse asiatiche.

Nel 1992, quando la speculazione si riversò su lira e sterlina, a nulla valsero gli interventi delle Banche Centrali Italiana e Inglese. La Banca d'Italia aumentò il tasso di



sconto di un punto e 75. In condizioni normali un provvedimento del genere avrebbe fatto sparire la speculazione nell'arco di pochi minuti. Invece, dopo brevissimo tempo, sempre nell'ordine di minuti appena sufficienti per riprendersi dallo shock, la speculazione, anche nazionale, si manifestò più accanita e decisa di prima. Non bastarono neppure gli interventi ulteriori nell'ordine di decine di migliaia di miliardi, né il sostegno che in un primo tempo diede pure la Bundesbank. In Inghilterra l'intervento sul tasso di sconto fu scioccante: nel corso di una stessa giornata fu aumentato due volte: dal 10 al 12% e dal 12 al 15%. Ma non ci fu niente da fare. Dopo una settimana di difesa l'Italia e l'Inghilterra uscirono dallo SME. In Italia ciò accadde perché la lira era debole, il quadro politico era instabile e la nostra economia presentava forti contraddizioni.

Quelli indicati sono indubbiamente vantaggi connessi alla moneta unica e al mercato unico. Ma, come si è accennato, non è detto che saranno distribuiti equamente fra tutti gli interessati. C'è il pericolo concreto che si concentrino in alcune aree e a favore di pochi. Insomma è possibile che qualcuno ci guadagni di più e altri di meno, e altri ancora possano rimetterci anche quel poco che hanno. E l'Italia, specie quella meridionale, appartiene a quest'ultima categoria.

L'economia italiana è ancora fortemente condizionata da nodi strutturali che non sono stati sciolti. Il risanamento dei conti pubblici di cui tanto si parla, che ci ha consentito di entrare subito nel sistema della moneta unica, non sappiamo fino a che punto è reale. Abbiamo riportato il deficit di bilancio nei limiti del 3% del PIL, ma lo abbiamo fatto aumentando le entrate, cioè le tasse. Mentre avremmo dovuto ridurre le spese. Né sappiamo se sul giudizio dei nostri partner abbiamo avuto peso e in che misura qualche altra considerazione, come ad esempio, l'interesse ad averci a tutti i costi dentro, perché se restavamo fuori potevamo fare più danno; e quanto abbia giocato la credibilità personale di qualche nostro governante. Bisogna anche chiedersi quanto ci costerà essere entrati a fare parte del sistema della moneta unica.

Pur se convinti che mercato unico e moneta unica offrono notevoli opportunità, non possiamo fare a meno di riconoscere che l'uno e l'altra ci espongono a rischi notevoli. Alcuni oggettivi, perché connessi alle scelte fatte e al modo in cui sono state attuate; altri soggettivi, perché riguardano la particolare condizione del nostro paese e della nostra economia.

I rischi oggettivi sono legati al tipo di scelta, agli impegni assunti, e al modo in cui la scelta è stata attuata.

La decisione di entrare subito c'è costata parecchio. Abbiamo accettato i parametri di Maastricht che ci impongono di mantenere il disavanzo pubblico entro un certo limite; e per rispettarli abbiamo subito inasprimenti fiscali. Abbiamo pagato più imposte per finanziare spesa improduttiva e abbiamo investito di meno. La conseguenza è stata l'aumento della disoccupazione.

La nostra Banca Centrale, inoltre, ha delegato alla Banca Centrale Europea una parte dei suoi poteri. Ma la Banca Centrale Europea, che dirige la politica monetaria, è nata in un momento in cui l'Europa non ha un governo, non ha una diplomazia, non ha un esercito. Essa ha l'obiettivo primario di garantire la stabilità monetaria e di non deludere i risparmiatori soprattutto tedeschi. Si prefigge obiettivi importanti ma non assoluti. È stata paragonata a una barca senza timone che può



andare soltanto dritta. Ma la banca non è fine a se stessa: fa parte di un disegno politico non ancora perfettamente definito. E l'anomalia sta proprio qui: che un organo tecnico abbia un enorme potere senza una guida politica e soprattutto senza responsabilità politiche.

Tra i rischi soggettivi c'è il fatto che le regole che disciplinano la produzione e il commercio che dovrebbero essere uguali per tutti, che dovrebbero essere chiare e semplici, che dovrebbero dare certezza, perché il clima di competitività che il mercato unico crea richiede stabilità e consenso, non sono uguali. E quelle vigenti nel nostro paese penalizzano l'economia e lo sviluppo.

Negli ultimi tempi c'è stato in Italia un grande appesantimento degli adempimenti amministrativi a carico delle imprese che si è tradotto in un aggravio di costi. A titolo di esempio si può citare ciò che è richiesto in tema di certificazioni, sulla cui utilità non mi pare che si debbano fare commenti. Si calcola che i certificati richiesti alle imprese si aggirino nell'ordine di 300 milioni l'anno. Cosa costi questa massa di documentazione in termini di giornate lavorative per la pubblica amministrazione che li fornisce e per le imprese che li richiedono non è dato sapere. Ma certamente si tratta di cifre enormi, che a livello di piccole imprese incidono ancora di più, perché qui mancano persone e mezzi.

Per non dire delle barriere create dalla pubblica amministrazione che da un lato incentiva la nascita di nuove imprese e poi, appena nate, le vessa con adempimenti continui e complessi fino a soffocarle; dell'arretratezza del sistema bancario e della scarsa diffusione dei servizi finanziari. Nel nostro paese il 70% del sistema bancario è in mano allo Stato, e stenta ad affrancarsi da una situazione protetta.

Nel campo del lavoro, com'è noto, esistono forti contraddizioni che si ripercuotono a danno delle imprese e dei lavoratori. Abbiamo il costo del lavoro tra i più alti della Comunità e le buste paghe tra le più basse. Le imprese italiane spendono più delle altre con le quali devono competere e i lavoratori incassano meno dei loro colleghi stranieri. Gli oneri sociali a carico delle imprese superano in Italia il 30% del costo del lavoro, mentre in altri paesi della comunità sono di gran lunga più bassi. Nel regno Unito sono poco più del 10%; e non è un caso che proprio lì ci sia il tasso di disoccupazione più basso.

Anche in campo tributario possiamo vantare un primato. Ma in negativo. L'incidenza fiscale ha raggiunto livelli altissimi. Da noi le imposte sono più alte che negli altri paesi, e tutto è reso ancora più difficile dalla complessità degli adempimenti.

Il sistema della moneta unica rende più visibili queste diversità. E così come il consumatore chiede, giustamente, che i beni abbiano gli stessi prezzi, salvo le differenze dettate da maggiori costi, e i lavoratori aspirano a un livellamento delle retribuzioni, allo stesso modo gli imprenditori tendono ad avere regole uguali e costi uguali.

La disparità di trattamento, sia in termini di costi che di disciplina, rischia di condizionare le decisioni di investimento e di creare concorrenza fiscale tra gli stati. Non si tratta di previsioni pessimistiche, ma di realtà incombente con la quale bisogna confrontarsi.

Per attirare capitali e investimenti che generano occupazione e ricchezza, gli stati della comunità sono già entrati in competizione fra loro. Si pensi alla realtà del nord est e del nord ovest italiana, nella quale l'Austria e la Francia esercitano un forte richia-



mo. E ciò per via delle migliori condizioni che offrono. Si consideri anche che l'aliquota fiscale media sui redditi di capitale in Europa è diminuita di circa 8 punti negli ultimi 15 anni, e non certo per merito dell'Italia.

Per competere in un unico mercato occorrono regole uguali, e le nostre non sono uguali a quelle dei partner.

Come si compete in queste condizioni? È come se chiedessimo a un atleta di gareggiare con uno zaino di 20 chili sulle spalle e di vincere la corsa. Non ci vuole molto ad immaginare che con un peso del genere può tutto al più tentare di correre ma non di vincere.

A ciò si aggiunga che le imprese italiane non potranno più approfittare delle condizioni favorevoli create dall'inflazione, che tanto giovamento ha dato all'esportazione dei nostri prodotti e al sostegno della produzione.

In tale contesto non certo esaltante si colloca l'apparato produttivo del mezzogiorno d'Italia e della nostra regione in particolare.

Le imprese siciliane sono in prevalenza di dimensioni piccole o piccolissime, sono di prima generazione; e generalmente sono sottocapitalizzate. Quelle medie sono poche, quelle grandi una rarità. Queste ultime, di norma, sono estranee al tessuto produttivo della regione, nel senso che mantengono rapporti privilegiati con imprese più grandi di altre regioni per quanto attiene a subfornitura, know how, finanza.

Alla sottocapitalizzazione corrisponde carenza o comunque inadeguatezza di mezzi finanziari. vale a dire che oltre alla mancanza di capitale proprio c'è anche difficoltà di reperimento di capitale di prestito. Quest'ultimo è costituito prevalentemente da debiti a breve termine contratti con il sistema bancario nella forma di scoperta di conto corrente che, come tutti sanno, è quella che presenta maggior rischio, che comporta maggior volume di lavoro per le aziende di credito e che, conseguentemente, costa di più in assoluto. Da noi, fra l'altro, costa più che in altre parti del paese.

Questa particolare caratteristica si presterebbe a considerazioni polemiche che tuttavia resterebbero improduttive. Ci potremmo chiedere infatti perché il sistema bancario adopera due pesi e due misure? Perché trasferisce sugli operatori sani i costi derivanti dall'insolvenza di quelli non meritevoli di credito che esso stesso ha affidato forse incorrendo in errore? Ma al di là delle polemiche che non risolvono il problema, resta il fatto che il maggior costo del credito incide sulla redditività e sulla competitività delle nostre imprese.

Sul fronte del credito a medio e a lungo termine le cose non stanno meglio. Le imprese più piccole, che in relazione alle reali capacità di sviluppo lo meriterebbero, spesso non riescono ad ottenerlo perché non sono in grado di offrire garanzie reali. Nei loro confronti esiste una sorta di barriera all'accesso che incide negativamente sulla loro economia. E in mancanza di adeguati mezzi propri, esse finanziano gli investimenti durevoli con mezzi attinenti al credito a breve.

Alla debolezza strutturale si aggiungono le difficoltà connesse al sistema di trasporti che penalizza ed emargina le imprese siciliane, nonché il funzionamento della pubblica amministrazione, considerata, a buona ragione, come il condizionamento più forte allo sviluppo, ancora più incisivo della criminalità organizzata. Questo, almeno è quanto è emerso dalla recente indagine promossa dall'osservatorio economico del Banco di Sicilia.



Poc'anzi ho accennato al pericolo che le imprese italiane si trasferiscono all'estero. Ad esso si aggiunge quello più immediato e concreto che imprese tedesche o francesi, o di altri paesi della comunità vengano ad occupare spazi coperti da imprese nazionali o locali anche nei nostri mercati. Il che può avvenire attraverso la libera competizione o attraverso forme di acquisizione di pacchetti azionari come dimostrano i fatti recenti avvenuti nel campo della moda o quelli meno recenti che hanno interessato il campo agro alimentare. I marchi italiani acquisiti da imprese straniere sono parecchi e vanno dall'acqua minerale alla birra, dalla pasta al cioccolato. E quanto prima potremo trovarci sotto casa un supermercato di una catena straniera o una impresa della comunità che ha vinto una gara di appalto bandita dal comune per eseguire lavori edili anche di modesta entità.

È anche vero che le nostre imprese potranno fare altrettanto, ma per farlo dovranno essere in grado di battere la concorrenza.

Si è detto che l'entrata in vigore dell'Euro costituisce un evento epocale; si è anche visto che esso pone alle imprese problemi delicati e complessi. Che fare, dunque? Come devono comportarsi le imprese più piccole della nostra regione? Devono rassegnarsi a una sorta di colonizzazione più o meno rapida, O devono reagire? Hanno ancora possibilità di sviluppo?

È vero, il quadro dell'economia italiana non è esaltante, e quello delle imprese siciliane è per molti versi desolante. Ma ciononostante credo che l'Euro potrà rappresentare una opportunità di ripresa. A condizione che non venga visto come un problema esclusivamente contabile e che venga affrontato in tempo con determinazione e lungimiranza.

Tutte le imprese, comprese quelle siciliane, sono chiamate a confrontarsi con questo evento di grande portata che in un certo senso annulla i vantaggi. Possono approfittare dell'occasione per riconsiderare criticamente la posizione che occupano nel mercato, le loro strategie, la loro organizzazione e il loro modo di operare; per porsi obiettivi di sviluppo e di crescita. Così come possono farsi trascinare dagli eventi adattandosi ai cambiamenti che sono loro richiesti.

Fra le due prospettive la prima è certamente quella giusta. Di fronte a un investimento comunque inevitabile, qual è l'adattamento all'Euro, si deve cercare di ottenere il massimo. Non bisogna considerarlo come un evento da subire, ma come una opportunità da cogliere, come una spinta alla innovazione e al cambiamento.

Se le imprese si muoveranno in tempo e bene riusciranno a trasformare un vincolo in opportunità; altrimenti si limiteranno a rinviare una spesa, ma non trarranno da essa alcun vantaggio.

Si è detto che l'Euro non riguarda solo la contabilità, ma tutte le funzioni aziendali: dal marketing alla finanza, dalla logistica all'organizzazione, dalla ricerca e sviluppo al sistema informativo, compreso lo scenario nel quale le imprese operano. Non solo quello europeo ma anche extraeuropeo.

Con tassi di interesse bassi le imprese potranno fare programmi di medio e lungo termine senza correre rischi particolari sul fronte dell'indebitamento. La stabilità monetaria e i tassi di interesse contenuti dovrebbero agire in direzione di maggiori investimenti nell'area della gestione caratteristica. Non è pensabile che un imprenditore che ha risorse monetarie disponibili acquisti Bot o titoli pronti controtermine allet-



tato dal rendimento. È più conveniente per lui rinnovare gli impianti e i macchinari per migliorare l'efficienza della sua azienda.

In un mercato competitivo emerge chi dimostra di essere più bravo nel fare il proprio mestiere. E le piccole imprese siciliane di prima generazione non difettano proprio sul piano della gestione caratteristica.

Rivedendo la funzione di marketing le imprese potranno valutare la possibilità di essere presenti in nuovi mercati, di realizzare nuovi prodotti, di migliorare la rete di distribuzione. Questa revisione potrà consentire di eliminare le disfunzioni e i punti di debolezza alla ricerca di nuovi punti di forza.

Di fronte a una maggiore competitività l'impresa deve focalizzarsi su quei prodotti e servizi nei quali è veramente leader per accrescere ulteriormente il suo vantaggio competitivo e sfruttarlo su più vasti mercati. Gli altri prodotti li deve invece abbandonare perché la liberalizzazione non dà più spazio a posizioni protette che trovavano la loro giustificazione negli ostacoli al libero scambio.

L'esigenza di ricercare nuovi mercati e di rivedere i canali distributivi non riguarda soltanto le imprese che già vendono nei paesi della comunità, ma anche quelle che non lo fanno ancora.

Le imprese siciliane che operano nel settore agro alimentare potrebbero pensare di rivolgersi ai siciliani sparsi nel mondo, che sono ancora legati alle tradizioni della loro terra, di origine, trasformando così in un punto di forza ciò che fino ad oggi è stato considerato un punto di debolezza.

Oltre trenta milioni di oriundi siciliani vivono negli Stati Uniti in condizioni di agiatezza, e altrettanto può dirsi, dei siciliani che in gran numero sono sparsi in ogni parte d'Italia, d'Europa e del mondo. Sono persone che conservano le tradizioni anche in campo alimentare e che tornerebbero volentieri come turisti alle loro radici. Su questo fronte Internet e commercio elettronico aprono frontiere dalle dimensioni impensabili e annullano di colpo vantaggi accumulati che sembravano inattaccabili. Persino le teorie economiche si presentano oggi sotto una luce diversa: e ciò che sembrava mera descrizione di un modello teorico acquista oggi nuove valenze operative. Si pensi alla libera concorrenza che si diceva irrealizzabile per le asimmetrie informative dei contraenti, e si consideri come l'impiego dell'elaboratore può annullare questo limite. Per certi versi tutte le imprese si propongono sullo stesso piano: chi arriva prima sfrutta il vantaggio che deriva dalla tempestività.

Avviandomi alle conclusioni mi piace ribadire che l'avvento dell'Euro rappresenta al tempo stesso una minaccia e una opportunità. È una minaccia per noi perché siamo la parte debole del sistema; è un'opportunità perché come tutti gli eventi epocali crea nuove condizioni di partenza che per certi versi azzerano i vantaggi altrui.

Si tratta quindi di muoversi bene e per tempo; di riesaminare criticamente tutte le funzioni aziendali per recuperare competitività.

La competitività non è una prerogativa delle imprese più grandi, non è legata alla dimensione, bensì alla capacità di riuscire a soddisfare le aspettative degli interlocutori, a partire dai bisogni dei clienti, e di riuscire a farlo meglio degli altri.

La competitività presuppone la piena conoscenza delle proprie capacità sulle quali si fonda il vantaggio dell'impresa, nonché la consapevolezza che qualunque vantaggio non è perenne. Bisogna pertanto essere disposti e aperti al cambiamento, imparando



dall'esperienza acquisita e dal confronto con la realtà.

La competitività richiede anche collaborazione fra imprese. Quelle siciliane possono affrontarla se si convincono che devono giocare in squadra.

In campo turistico, ad esempio, le nostre imprese possono fare moltissimo non solo richiamando gli oriundi a fare le vacanze in Sicilia, sfruttando l'incomparabile bellezza dei luoghi, il clima mite, le ricchezze di arte e di storia. Ma per fare ciò non può bastare l'opera di tutte le imprese alberghiere, le quali, tutto al più, possono offrire stanze confortevoli e servizi accurati. È necessario il concorso di imprese che operano in settori diversi e che offrono servizi di qualità nel campo della ristorazione, del trasporto, dello svago e della cultura. E ciò vale anche per gli altri settori produttivi.

L'Euro è quindi l'occasione per la rivisitazione delle funzioni aziendali e per sviluppare la collaborazione fra imprese.

Per la ricerca continua del meglio in termini di prodotti, di processi e di relazioni; di quel meglio che non si conquista mai perché è irraggiungibile, ma che può e deve rappresentare la spinta per recuperare il divario che ci separa dalle altre regioni d'Europa.»

Molti gli interventi che hanno permesso al Prof. Vermiglio di approfondire alcuni aspetti delle problematiche analizzate.

Il presidente Granese, come segno della sua gratitudine per l'affettuosa disponibilità e di apprezzamento per la preziosa e chiarissima relazione, ha fatto dono al Prof. Vermiglio di una pubblicazione sulla storia della città di Milazzo.

Come ci è caro il nostro tempo.  
E quanto caro lo abbiamo pagato.

*Sklovskij*





## UN NUOVO TURISMO PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

La riqualificazione della Piana di Milazzo

Relatore il Prof. Josè Gambino

Milazzo, Covo del Pirata 27 novembre 1998



**I**l programma dell'attività di servizio che il Presidente Granese intende intensificare nel corso di questo nuovo anno, come già detto precedentemente, ha come obiettivo quello di contribuire a sviluppare, nell'ambito del territorio del Club, iniziative e proposte progettuali per migliorare la qualità della vita.

Ovviamente ciò impone la conoscenza delle problematiche emergenti maggiormente avvertite nel milazzese, per poter meglio individuare quelle che hanno carattere di priorità rispetto ad altre ed affrontarle.

Tra queste le due che sembrano rivestire carattere di urgenza riteniamo che debbano essere la disoccupazione giovanile che ha raggiunto quasi il 30% ed il turismo come fonte principale di benessere per le opportunità occupazionali che può offrire e per tutte le ricadute positive di carattere economico.



Per esaminare i vari aspetti di questi importanti settori questa sera interviene il Prof. Josè Gambino, ordinario di Geografia presso la Facoltà di Scienze dell'educazione della nostra Università e Direttore dell'Istituto di Scienze Geografiche e Storiche del nostro Magistero.

Ospiti graditissimi a far corona al relatore il Prof. Bartolo Cannistrà Presidente della Società Milazzese di Storia Patria, l'assessore al Turismo del Comune di Milazzo Dott. Giovanni La Macchia e gentile consorte, il Prof. Mimì Dominici Past President del Rotary Club di Messina e Presidente dell'Opera universitaria dell'Università di Messina ed il Prof. Lotti Ordinario di Dermatologia dell'Università di Firenze, Presidente Incoming del Club Rotary di Montecatini.

Dopo la presentazione di rito il Presidente, prima di dare la parola al relatore sottolinea la particolare peculiarità del nostro territorio, vocato essenzialmente al turismo ed annuncia, all'uopo, l'importante Forum Distrettuale su "Turismo e isole minori" che si terrà a Lipari nei giorni 22 e 23 aprile 1999.

Il prof. Gambino prende quindi la parola e, dopo aver ringraziato il presidente Granese per l'invito, dà inizio alla sua relazione.

«Una delle aree problematiche di maggiore complessità in uno studio sul turismo per un nuovo mezzogiorno è proprio quella di Milazzo, stante il rapporto di conflittualità tra settori come quello dell'agricoltura, quello dell'industria pesante e quello del turismo che dovrebbe avere un ruolo notevole nel futuro dell'area.

Quindi il problema è di passare da una lunga fase di conflittualità ad una fase di integrazione.

Il Turismo fino ad oggi ha vissuto una ipovalutazione del fattore di squilibrio territoriale perché, quando noi parliamo di squilibri territoriali in Italia facciamo quasi sempre riferimento agli squilibri provocati dal processo di industrializzazione da un lato, e dal processo di urbanizzazione dall'altro.

Invece il turismo è considerato, da questo punto di vista, un settore che non ha avuto grandi rapporti nei divari territoriali tant'è che esiste una forbice molto ampia tra l'Italia settentrionale e l'Italia Meridionale.

Questa forbice possiamo rilevarla sia nel numero e nelle qualità delle strutture recettive, sia nel numero degli arrivi e delle presenze, italiane e straniere, sia nella partecipazione all'occupazione e al reddito che il turismo può dare.

Possiamo affermare che, per quanto riguarda questi parametri, il turismo nel mezzogiorno, si pone attorno al 15-20% mentre sempre più bassa è la partecipazione all'occupazione.

Ragion per cui, considerato che la disoccupazione è il problema fondamentale per l'Italia meridionale, è chiaro che assegnare al turismo un ruolo importante nel futuro di quest'area, può avere un significato di grande rilievo.

Ma il Mezzogiorno, in questo momento, appare come una tripla perifericità costituita da quella storica nord/sud, quella europea che ci pone in situazioni di perifericità non soltanto rispetto alle grandi potenze ma anche ad alcune ad aree già considerate periferiche, come Irlanda e Galles che oggi, grazie alle provvidenze economiche comunitarie, hanno fatto un balzo in avanti sia sul piano del reddito che sul piano dell'occu-



pazione ed ultima quella legata ad alcune aree del sud del Mediterraneo.

Per non parlare poi della conflittualità perdente che registra il mezzogiorno rispetto ai problemi dell'agrumicoltura ed a quelli del turismo per cui, dopo aver perso la battaglia con il Nord e la Spagna rischia di essere superato dalla Tunisia e dall'Egitto.

E dobbiamo dire che, solo grazie al ruolo esercitato dalla nostra politica è stato evitato quest'ultimo sorpasso.

Questa è la situazione attuale del mezzogiorno rispetto alla questione della perifericità.

Per quanto riguarda in particolare il turismo, se noi guardiamo, come geografi, ai grandi distretti turistici lo squilibrio è stratosferico; basti pensare alla megaregione turistica romagnola che si è espansa verso nord e verso sud assorbendo quasi tutto l'Adriatico da Venezia al Gargano, ed all'altra magroregione turistica plurinazionale, quella ligure ancora in formazione che, partendo dalla Versilia arriverà alla riviera di ponente per proseguire poi verso la costa azzurra e le Baleari inglobando centinaia di centri e di chilometri.

Se invece passiamo ad esaminare il nostro mezzogiorno e la nostra regione in particolare, l'unica realtà esistente è quella Taorminese che abbraccia sei centri rivieraschi.

Quindi il divario che appare è enorme e fornisce la dimensione dei provvedimenti che dovrebbero essere adottati per colmare l'abissale ritardo della nostra regione.

Ma il problema non è solo di numeri, cioè di centri e di chilometri di litorale marino, ma anche di organizzazione perché, contrariamente a quanto avvenuto nelle regioni prima citate dove il turismo è sempre stato oggetto di pianificazione territoriale, da noi invece non siamo mai riusciti a conseguire un obiettivo tanto importante perché la



*Il relatore Prof. Josè Gambino*



politica adottata nei confronti del turismo è stata sempre di ipovalutazione.

E questa disattenzione data dagli anni cinquanta quando la politica meridionalistica era ispirata alla teoria dello sviluppo equilibrato con incentivazioni a pioggia su agricoltura e opere pubbliche mentre quelli destinati al turismo sono stati sempre irrisori.

A partire dagli anni sessanta con l'elaborazione della teoria dei poli di sviluppo industriali e delle famose cattedrali nel deserto, il turismo è rimasto ancora ai margini degli interventi straordinari per il mezzogiorno. Finalmente nel decennio seguente, con la crisi dei poli di sviluppo, si è pensato di riservare maggiore attenzione al turismo senza aver predisposto però strumenti di pianificazione e controllo del territorio ed una oculata lungimirante programmazione.

Si registrò così, in molte aree del mezzogiorno, un impatto ambientale fortemente negativo per effetto dell'eccesso di cementificazione lungo le coste caratterizzando così il turismo quasi esclusivamente balneare (sole, cielo, mare) non recettivo, privo di reddito e occupazione perché principalmente basato sulle seconde case e mettendo in crisi la difesa dei suoli.

La colpa di quanto accaduto è da ascrivere esclusivamente ad una errata politica territoriale che ha dato luogo ad uno squilibrio fra scienza del territorio e l'incapacità di non puntare solo sul turismo balneare ma anche su altre tipologie di turismo.

Intanto la concorrenzialità da parte di aree mediterranee e di aree extra mediterranee, basata su una intelligente politica dei prezzi molto più bassi che da noi e su una organizzazione turistica molto più avanzata, ha messo fuori gioco il nostro turismo balneare nel mezzogiorno, ed in Sicilia in particolare.

Mentre questo avviene non ci si preoccupa di prestare attenzione alle potenzialità, non del tutto espresse, di un possibile turismo montano nel mezzogiorno come ormai avviene da cinque generazioni nelle regioni del nord, allargando ulteriormente il già grave divario esistente.

Altra forma di turismo molto importante da non disattendere è quella culturale ed ambientale.

La Sicilia, notoriamente a livello mondiale, è considerata la regione che detiene il maggior numero di beni culturali in buona parte classificati giacimenti che non vengono trasformati in risorse economiche perché in grande misura non fruibili.

Da questo punto di vista Milazzo rappresenta un esempio emblematico perché è mancata una politica territoriale adeguata alla valorizzazione del grande patrimonio di beni culturali che detiene.

Ma anche nel settore dell'agriturismo e del turismo rurale la Sicilia è stata l'ultima regione d'Italia a dotarsi di una legge sull'agriturismo. Mentre in altre regioni, come il Trentino Alto Adige e la Toscana l'agriturismo è fiorente da oltre un decennio.

Per questi ritardi, nella nostra regione, le attività imprenditoriali nel settore sono state fortemente penalizzate quando si pensa alle potenzialità della piana di Milazzo dove esistono molte opportunità sia per quanto attiene all'agriturismo che per quello riguardante l'agrumicoltura.

Altra forma di turismo che potrebbe essere preso in considerazione è il turismo ambientale.

A Milazzo per esempio potrebbe essere costituita una riserva nella zona del Capo, come auspicato dalle associazioni culturali e ambientaliste locali d'intesa con



l'Amministrazione Comunale.

Potrebbe essere creata anche una riserva marina nella costa in prossimità del Capo in analogia a quella creata a Ustica e a Miramare, presso Trieste, con buone possibilità di creare occupazione per la gestione e l'esercizio della riserva stessa ma anche attraverso la istituzione di laboratori di osservazione marina e di archeologica sottomarina.

Considerato l'enorme valore storico della Piana di Milazzo, abitata da oltre quattromila anni, e dei beni archeologici provenienti dagli scavi e dai recuperi sottomarini la sua valorizzazione sia dal punto culturale che turistico, ma anche agricolo, rurale e agriturismo deve essere considerata di notevole interesse.

Si potrebbe anche ipotizzare la creazione di approdi turistici lungo le due riviere di levante e di ponente o dei campi da golf inseriti in una rete regionale, attraverso i patti territoriali.

La Comunità Europea ha istituito un programma di finanziamento operativo multi regionale (POM) che prevede itinerari legati alla storia e alla cultura.

Ne esiste uno programmato denominato "Magna Grecia", che interessa la Puglia, la Calabria, la Campania, la Basilicata e la Sicilia.

All'interno di questo itinerario che comprende le città "greche" di Naxos, Siracusa, Agrigento ecc. potrebbe essere creato anche un itinerario dei Miti includendo le città di Messina, Milazzo e le isole Eolie.

Esaminando infine l'aspetto globale dell'area milazzese ove insiste una realtà industriale pesante, non rimane altro da fare che creare un modello autopropulsivo che tenga conto delle vocazioni territoriali delle peculiarità e delle risorse esistenti sul territorio valorizzandole al massimo.

A mio avviso anche la presenza sul territorio milazzese dell'industria pesante non deve rappresentare una remora perché, così come fatto dalla Calabria, che ha realizzato un crescente aumento delle presenze turistiche, pur in presenza di industrie pesanti e di fattori negativi, utilizzando e ottimizzando lo strumento pubblicitario a livello nazionale e internazionale anche la Sicilia, e Milazzo in particolare, potrebbero percorrere la stessa strada affinché lo sviluppo turistico possa finalmente recitare il ruolo di fonte di benessere per la collettività.»

Nel dibattito che ne è seguito molti gli interventi.

L'Assessore al Turismo e Spettacolo del Comune di Milazzo Signor Giovanni La Macchia, dopo aver portato il saluto del Sindaco e ringraziato il Presidente Granese per l'invito, ha sottolineato la valenza delle tesi esposte dal relatore e confermato come a Milazzo il problema del turismo sia all'attenzione dell'Amministrazione impegnata a tentare una integrazione con le altre realtà del territorio quali l'agricoltura, un tempo fiore all'occhiello dell'economia milazzese e l'industria.

Il turismo a Milazzo, bisogna ammetterlo, ha proseguito La Macchia, è stato sempre poco attenzionato e quindi occorre produrre il massimo sforzo per un decollo non effimero.

Una proposta utile, ha aggiunto, potrebbe essere quella di creare, a proposito di macroregioni, un'area strutturata comprendente tutta la fascia tirrenica fino a Capo D'Orlando con le isole Eolie e le aree collinari.



La strada da seguire dovrebbe essere quella di creare una forma di turismo globale comprendendo quello balneare ma soprattutto quello culturale rendendo fruibili tutti i beni monumentali e archeologici di cui Milazzo è ricca, a cominciare dal Castello.

Certo è anche interessante la proposta formulata dal relatore di creare approdi turistici perché, dove questi sono stati creati, si è registrata una positiva ricaduta di tipo anche economico.

Noi a Milazzo cercheremo intanto di destagionalizzare il turismo da Aprile a Ottobre e non lasciarlo limitato ai trenta giorni di balneazione ed intanto ci siamo impegnati anche a sostenere gli sforzi degli operatori turistici locali, con contributi per abbattere i costi.

Il Prof. Buzzanca nel suo intervento ha tenuto a precisare che parlare di turismo nella piana di Milazzo, intesa come parte pianeggiante del territorio milazzese, significa prima di tutto prendere in esame una realtà costituita da una industria, che ormai esiste da anni, e da una agricoltura che non ha più nulla di quella fiorente degli anni cinquanta e sessanta quando si esportavano nel Nord Europa tonnellate giorno di primizie molto apprezzate.

Eliminata quindi in buona sostanza, l'opportunità agricola rimangono i sette chilometri di spiaggia dove sarebbe possibile realizzare un turismo balneare, con attrezzature e infrastrutture idonee, nei confronti del quale però bisognerebbe attuare una politica dei prezzi atta ad abbassare i costi così come è stato fatto nelle macroregioni prima citate o nella vicina Spagna.

Ma un vero turismo a Milazzo non si può realizzare senza valorizzare seriamente le numerosissime risorse culturali.

Oltre al maestoso castello esistono tante antiche Chiese e prestigiosi Palazzi che purtroppo ancora permangono in uno stato di abbandono molto grave che non permette la loro fruibilità ed il loro inserimento in un circuito di beni da essere visitati dai turisti.

L'ing. Pellegrino riferendosi al patto territoriale della provincia di Messina, alla cui redazione ha contribuito come progettista, ha tenuto a precisare che nella elaborazione di quello strumento che ingloba diverse realtà comunali, sono state messe in risalto peculiarità e vocazioni a guisa che le Amministrazioni locali e le forze politiche possono indirizzare scelte e interventi non più episodici ma programmati.

Occorre però tener presente che gli interventi nei settori del turismo, dell'agricoltura e dell'industria per essere validi debbono essere massicci per cui bisogna individuare beni bisogni e priorità come ad esempio i trasporti; non è pensabile che un turismo moderno di lungo respiro nell'area del milazzese debba rimanere appeso a collegamenti con il centro nord che impongono tempi di percorrenza estenuanti.

Basti pensare che da Roma si vola un'ora per arrivare a Reggio Calabria da dove per raggiungere Milazzo occorrono almeno tre ore con grave pregiudizio per l'attività turistica; tanto vale allora volare fino a Catania da dove si raggiungono più in fretta Taormina ed i centri della riviera ionica.

Il Prof. Cannistrà, Presidente dell'Associazione Milazzese di Storia Patria, ha posto l'accento sul divario esistente tra elaborazione culturale, operatività imprenditoriale e politica nel senso che da una ventina d'anni vengono redatti progetti che hanno avuto



uno sviluppo, anche organico, per certi aspetti in linea con le indicazioni del Prof. Gambino, ma si avverte la percezione di non poter parlare di sviluppo turistico di questa nostra città inserito nel territorio dove invece esistono molte opportunità come, per esempio, la catena di Castelli che sorgono sui monti Peloritani che costituiscono un unicum che fa corona a Milazzo.

Ed infatti il rapporto che intercorre tra mare, pianura e media alta collina ha già condotto a sviluppi di un turismo montano (basta pensare al centro di Montalbano Elicona) che certamente, anche se gradualmente, si consoliderà nel tempo.

Per quanto riguarda ancora l'ambiente naturale ci siamo sempre battuti per la istituzione di una riserva naturale al Capo di Milazzo, collaborando fino all'inoltro degli elaborati al competente Assessorato regionale, ma ci siamo resi conto che da sola non basta perché bisogna anche tutelare le aree che vanno da Monte Trino a contrada Manica dove sembra siano stati operati tentativi di insediamenti megalberghieri che poi si trasformerebbero in seconde case.

La zona del Castello, del Borgo e di Vaccarella che rappresentano la parte più importante del centro storico sono "riccamente transennate" a dimostrazione di situazioni di pericolo e di impossibilità di fruizione.

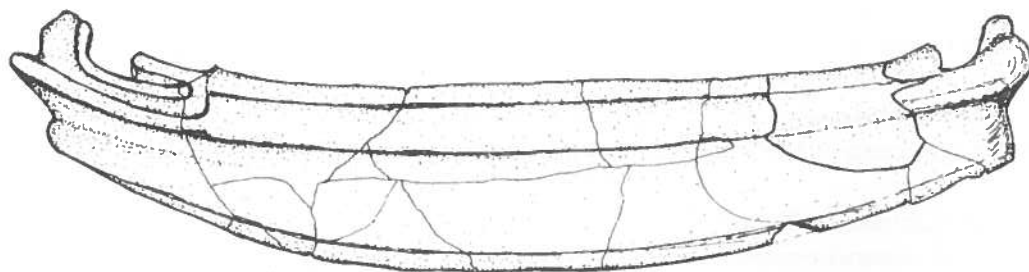
Ancora si è in attesa che vengano effettuati i lavori di restauro al Castello con il residuo finanziamento FIO che si rischia di perdere se gli interventi non saranno effettuati in tempi brevi.

Altre emergenze sono rappresentate dallo stato in cui versano alcune antiche ville del Capo e tante masserie della piana dove non sono pensabili inserimenti deturpanti come un inceneritore o addirittura una struttura aeroportuale.

L'Ing. Capitani nel suo breve intervento ha voluto sottolineare che in una zona come la nostra è necessario pensare a come si possono realizzare iniziative finalizzate allo sviluppo turistico di Milazzo e di quali strutture si dispone e confrontarsi con l'esterno.

Occorre organizzazione e professionalità e creare soprattutto una cultura turistica altrimenti difficilmente potranno essere conseguiti buoni risultati.

Il prof. Gambino in chiusura ha ringraziato tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito dando atto del valore delle proposte e delle analisi effettuate.





## ASSEMBLEA DEI SOCI PER LA ELEZIONE DEL NUOVO DIRETTIVO DEL CLUB PER L'ANNO ROTARIANO 1999-2000

Milazzo, Covo del Pirata 11 dicembre 1998

Come noto entro il 31 dicembre di ogni anno rotariano, a norma dell'art. IV §2 dello Statuto del Club, nel corso di una assemblea dei soci ha luogo l'elezione del consiglio direttivo per l'anno rotariano che inizia il 1° luglio dell'anno successivo.

Il Presidente, accertato il raggiungimento del quorum, a norma del vigente regolamento, ha insediato il seggio elettorale per la elezione del consiglio direttivo per l'anno 1999-2000.

Ultimate le operazioni di spoglio sono risultati eletti i soci:

- Stefano	Muscianisi	con voti	37
- Eustachio	Castellaneta	» »	33
- Vincenzo	Ciancio	» »	33
- Salvatore	Tita	» »	31
- Antonino	Quartarone	» »	27
- Luigi	Capitani	» »	20
- Domenico	Pellegrino	» »	20
- Giuseppe	Gemelli	» »	20

Il consiglio direttivo per l'anno 1999-2000 sarà così costituito:

PRESIDENTE	Walter	Leotti
PAST PRESIDENT	Domenico	Granese
PRESIDENTE INCOMING	Stefano	Muscianisi
Segretario	Vincenzo	Ciancio
Tesoriere	Salvatore	Tita
Prefetto	Giuseppe	Gemelli
Consiglieri	Luigi	Capitani
	Eustachio	Castellaneta
	Domenico	Pellegrino
	Antonino	Quartarone

Presidente designato per l'anno 2000-2001 il socio Stefano Muscianisi

Al nuovo consiglio direttivo gli auguri per un proficuo anno di servizio.





## CONVIVIO DI NATALE

Milazzo, Covo del Pirata 18 dicembre 1998



*Michelangelo Merisi da Caravaggio, Natività (sec. XVI), Messina, Museo Regionale*

**N**ella elegante sala del Covo del Pirata addobbata per le festività natalizie ha avuto luogo il rituale incontro per lo scambio degli auguri.

Molti i soci intervenuti con le gentili consorti e numerosi gli ospiti calorosamente accolti, con la consueta cortesia, dalla gentile Signora Mirella moglie del Prof. Granese, nostro amato e stimato Presidente.

Ospite d'onore Don Santino Colosi, Arciprete della Cattedrale di Milazzo.

Molto graditi i giovani del Rotaract intervenuti assieme alla Presidente, graziosa Signorina Fiorella Milioti.

Il presidente del Club, nella sua breve prolusione, ha posto l'accento sui valori della festività cristiana, invitando i convenuti a riflettere sulle sofferenze che, nello stesso momento in cui parlava, non venivano risparmiate alle popolazioni della vicina nazione slava.



I voti augurali di serenità e di pace che il Presidente ha pregato di estendere alle famiglie erano anche diretti ai meno fortunati, ai sofferenti, agli abbandonati in ogni parte della terra ed ha auspicato, per il mondo intero, un nuovo anno di concordia e giustizia.

È intervenuto quindi Monsignor Colosi, grato per l'invito ricevuto dal Presidente, per invitare gli amici del Club a vivere intensamente il Natale, non solo adempiendo ai doveri di cristiani ascoltando la S. Messa, ma adoperandosi con atti di carità e di amore per il prossimo che soffre e invoca il nostro conforto.

Il Cristo che nasce nella povera mangiatoia di Betlemme possa nascere contemporaneamente nei nostri cuori, ha proseguito Don Santino, e nei cuori di chi ha in mano le sorti del mondo.

È seguita la cena predisposta con cura e ricercatezza dal nostro caro Prefetto Avv. Alfredo Moschella ed una asta di beneficenza il cui ricavato è stato consegnato a Monsignor Colosi per i poveri della città.



*Gardenie del Capo*

Foto E. Buzzanca



## PERCHÉ ROTARY

Milazzo, Covo del Pirata 8 gennaio 1999

**I**l Presidente Granese, con l'intento di fornire un contributo alla crescita della coscienza rotariana dei soci del Club, ha voluto che la serata fosse dedicata ad alcune riflessioni sul perché della decisione di far parte del Rotary, aderendo ad una chiamata molto impegnativa, per i fini che persegue, e per l'ideale del servire al quale si ispira l'attività rotariana.

Alcuni Past President vengono invitati dal Presidente a prendere la parola per esprimere il loro pensiero.

Aprè la discussione il Past President Nicola Ferrara.

«Il cammino intrapreso, da rotariani, non è irto di ostacoli da farci paura, né tappezzato di velluti rossi, da riportarci nel mondo delle favole.

È il cammino della costruzione della speranza, del pensare ed agire positivo, del servire bene nel presente, per poter meglio servire nei giorni che ci attendono.

Ed intanto viviamo nel tempo delle illusioni delle parole, dell'eco confusa di falsi ideali, degli spregiudicati individualismi, mentre invece urge impegno civile, solidarietà, servizio con azioni concertate, capacità di capire prima del fare perché la preziosità del nostro tempo non può consentire divagazioni e distrazioni, mentre incombono cambiamenti di portata epocale.

La società, il mondo, ci reclamano per ciò che siamo e che vogliamo essere e noi non possiamo lasciare inascoltata tale richiesta.

Risuona categorico quanto aveva previsto Paul Harris: *“Il nostro è un mondo in continua trasformazione e noi dobbiamo essere pronti ad evolvere con esso”*.

L'ideale del servire, pur immutato nella sua essenza, deve essere vissuto quindi in modo nuovo con molto più coraggio di quello richiesto all'epoca di Harris.

Anche se non siamo più nella Chicago degli anni venti, sulla nostra società soffiano venti di raffinata e subdola violenza perpetrata ai danni delle deboli moltitudini, nella più totale indifferenza delle istituzioni internazionali che si mobilitano solo quando la violenza ormai ha sdraticato identità, dignità e storia di intere regioni, ed ha un solo nome: genocidio.

Ma senza andare molto lontano nel tempo e nello spazio e rimanendo nel nostro piccolo villaggio globale notiamo quanta violenza, in nome del diritto, dell'uguaglianza, della giustizia, viene usata nei confronti della comunità della quale facciamo parte.

Siamo chiamati costantemente a recitare il nostro ruolo di disciplinati contribuenti in cambio di servizi inefficienti; siamo il Paese più tassato d'Europa, il nostro meridione registra il più alto tasso di disoccupazione ed all'orizzonte non si intravedono iniziative atte a farlo diminuire.



Questo, per grandi linee, il contesto nel quale il Rotary e noi rotariani viviamo ed operiamo.

Da queste constatazioni prende le mosse la nostra riflessione sul ruolo che siamo chiamati a svolgere oggi nella nostra società come singoli e come gruppo, come rotariani e come Rotary.

Occorre essere presenti là dove urge difendere i diritti dei più deboli, dove la sofferenza non riceve lenimento, dove vengono disattesi i bisogni, dove serve collaborazione umana, scientifica professionale fornendo idee consigli, progettualità.

Dobbiamo essere tutto questo, e di più, per capire meglio l'essenza dell'ideale rotariano perché altrimenti si spegneranno gli entusiasmi.

Spetta ad ogni singolo rotariano portare il messaggio del Rotary là dove egli opera, ed agli organi dirigenziali del Rotary, dei Club, individuare modi e tempi affinché siano la via più giusta da seguire per il conseguimento del bene comune.

A nostro avviso intanto cerchiamo di mettere e mantenere ordine al nostro interno adottando provvedimenti che, se anche noti, non turbi richiamarli.

Al cospetto di tanta responsabilità morale che incombe sulla nostra appartenenza, e del fine ultimo dell'ideale rotariano del dare senza condizioni, del promuovere la sovranità della dignità umana per costruire un uomo nuovo, del soccorrere i nostri fratelli nel bisogno, ad ogni latitudine aldilà di fedi, di razze e di colore, senza aver nulla da chiedere a nessuno che senso ha porsi la domanda. Perché Rotary?

La risposta ci viene dai milioni di bambini vaccinati in tutto il mondo con il programma "Polio Plus" o da quanti e, sono moltissimi, hanno potuto beneficiare dell'altro programma delle "Tre H (Salute, Fame, Umanità) "ed altri ancora come quello "Vita per l'Albania".

Ma noi aggiungiamo perché professando e praticando l'ideale del servire con amore con amicizia, con solidarietà, e spirito di tolleranza universale, idealmente scolpito a lettere cubitali sulla prima pietra del grande edificio rotariano, si avverte nel profondo dell'anima la gioia di avere speso bene il proprio tempo lavorando per costruire un mondo migliore.»

Prende la parola il Past President Lio Russo Basilicò, il quale afferma:

«Il Rotary, a livello internazionale, è un punto d'incontro di uomini che rappresentano lo scibile delle attività umane e debbono esprimere quanto di più alto nutrono nel proprio animo affidandolo alla propria anima per essere posto al servizio dell'altrui.

E per poter fare ciò i rotariani non possono rimanere ai margini della vita di un Club; debbono essere chiamati e coinvolti nelle attività che vengono programmate perché possano sentirsi partecipi del messaggio rotariano.

Ma non solo, perché è fondamentale che i soci conoscano bene i problemi che un Club affronta per essere discussi altrimenti non possono partecipare e dare il proprio contributo.

Come si può discutere di Comunità Europea se non conosciamo come e perché è stata costituita, quali sono i compiti, quali i costi, quali i benefici e cosa il Rotary ha in programma di fare per il bene della nuova comunità.



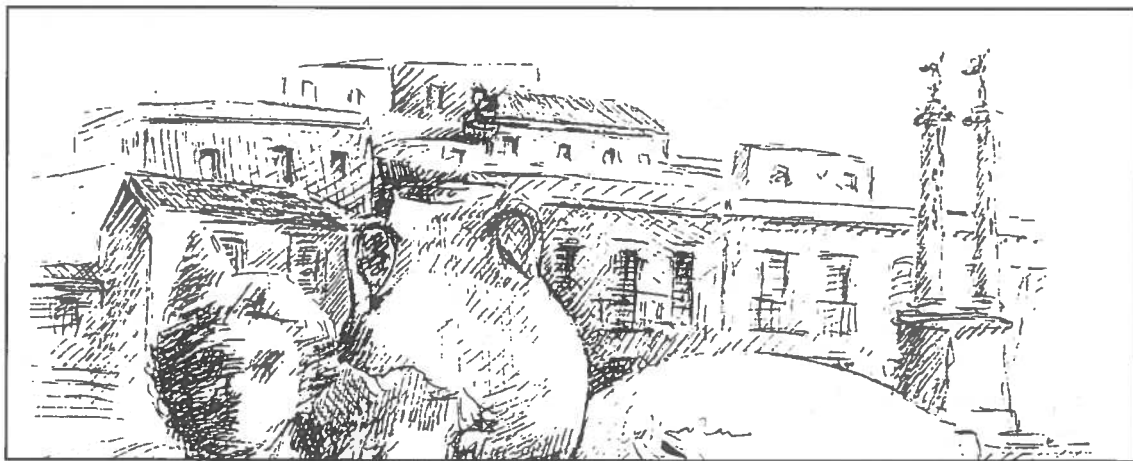
Sapere e conoscere sono inscindibili nell'espletamento di una qualsiasi attività umana e quindi, a ragion veduta, per l'espletamento del nostro compito di rotariani al servizio del mondo.

Quando il Club di Milazzo nel Febbraio del 1976, per iniziativa dei soci Ugo Cucinotta, Ernesto Buzzanca e Lio Russo Basilicò, collaborati dal Prof. Montanini del Policlinico universitario di Messina, presentò alla Commissione Legislativa sanitaria della Regione Siciliana la proposta di legge per lo sviluppo dei centri trasfusionali e le provvidenze a favore dei donatori volontari di sangue, conosceva esattamente qual'era la situazione in Sicilia in un settore tanto importante dell'assistenza sanitaria e si adoperò per creare uno strumento che avrebbe alleviato tante sofferenze.

Quella iniziativa esaminata oggi rappresenta il modo di essere rotariani al servizio della collettività ma non solo perché a quella iniziativa si pervenne perché il Club era vivo ed i soci venivano coinvolti nella vita associativa.

Io mi auguro che i nuovi soci vengano chiamati alla partecipazione, intanto facendosi conoscere e relazionando sulla loro attività, per poi coinvolgerli magari nel lavoro delle commissioni, altrimenti si trasformeranno in alberi finti.»

Interviene quindi il Past President Franco Trio per esprimere apprezzamenti per gli interventi di Nicola Ferrara e Lio Russo e ribadire la necessità di procedere in modo graduale e continuo nel processo di chiamata all'attività del Club i nuovi soci per evitare anche il loro isolamento.



*Piazza Roma - Milazzo. Schizzo a china di M. Spadaro*



## LE URBANOPATIE DERMATOZOICHE

Relatore il Prof. Biagio Guarneri

Milazzo, Covo del Pirata 22 gennaio 1999



L'amore di Francesco d'Assisi per gli animali era un sentimento gioioso che scaturiva dalla sua anima semplice, aperta alla maestosità del creato che si manifestava con soave stupore ai suoi occhi illuminati dall'estasi della visione divina nella prodiga natura, così magistralmente descritta in quel suo cantico... "Laudato sie, mi Signore cum tucte le Tue creature"...

Ma ancora un altro grandioso messaggio d'amore per gli animali, ci viene tramandato attraverso il personaggio di Noè, al quale Dio impone d'imbarcare sull'Arca una coppia di animali di ogni specie esistenti sulla terra perché, risparmiati dal diluvio universale, possano essere utili al futuro dell'uomo.

Soltanto un radicato e profondo sentimento d'amore dell'animo liberato dall'offuscante egoismo, che spesso fa apparire disumana la nostra stessa natura, può farci comprendere fino in fondo l'essenza del messaggio francescano, e di quello biblico, che invitano ad amare, difendere e proteggere gli animali.



Il grande Schopenhauer amava la compagnia del suo cane e diceva: "...la sua è una piacevole presenza, trasparente come il vetro, senza la quale non amerei vivere"...

Il presidente Granese, che sappiamo essere molto sensibile a tutto ciò che è natura e ambiente, ha invitato a trattare il tema della serata "Urbanopatie Dermatozoiche" il socio Chiarissimo Prof. Biagio Guarneri, Direttore della Clinica Dermatologica del Policlinico Universitario di Messina, noto nell'ambiente rotariano per la sua cortese e puntuale disponibilità a trattare temi di significativa importanza socio-sanitaria confermando così uno spiccato spirito di servizio.

Il prof. Guarneri, introducendo i lavori, ha così esordito: "Oggetto del nostro incontro di questa sera è la dermopatia legata principalmente al rapporto dell'uomo con gli animali domestici".

Argomento di grande attualità dal punto di vista scientifico, per le sorprese eziologiche che spesso ci riserva, ma anche da quello psicologico e sociale in quanto trattasi di patologia in costante e progressivo incremento proporzionale al mutato rapporto tra uomo e animali.

Parleremo quindi di "urbanopatie dermatozoiche", più scientificamente definite sotto il titolo di "dermatosi sinantropiche", ossia malattie infettive o parassitarie comuni sia all'uomo che all'animale, o comunque trasmesse all'uomo dall'animale.

Questa complessa e alquanto importante fenomenologia patologica altro non è che la diretta conseguenza dell'accentuato urbanesimo che, come noto, rappresenta una sempre maggiore concentrazione delle popolazioni nelle città a causa della emigrazione dalle campagne.



*Il relatore Prof. Biagio Guarneri*



È ovvio quindi che, in conseguenza di questi massicci spostamenti di popolazioni, si attivino processi di cambiamento delle realtà sociali per cui è necessario attivare strutture capaci di soddisfare le maggiori esigenze dell'uomo in spazi non adeguati, perché sempre più fisicamente ristretti, e di garantire parimenti livelli igienici ottimali che rischiano, però, la perdita di efficacia per effetto dell'aumento parallelo della concentrazione animale nello stesso ambiente.

È ampiamente dimostrato che ambienti più ristretti e più chiusi favoriscono la sopravvivenza di svariati agenti infettanti.

L'animale, peraltro, trovandosi in un habitat diverso da quello naturale suo proprio, vive in condizioni di sofferenza, accusando la limitazione del suo ecosistema, a fronte della quale prende corpo un rapporto privilegiato con l'uomo, caratterizzato da una sempre maggiore comunanza di vita.

L'alimentazione dell'animale, certamente diversa da quella sua naturale, determina l'alterazione della lucentezza del suo mantello e mette a repentaglio il ph fisiologico della cute.

Circa tredici milioni di animali domestici, cani e gatti, trovano asilo, alimento e affetto presso altrettante famiglie, per cui è facile immaginare quanto sia importante accudire allo stato di salute dell'animale convivente.

In questa realtà, un ruolo importante lo ha recitato la cosiddetta società dei consumi che ha creato le premesse per l'affermarsi ed il diffondersi dello spirito zoofilo, come meccanismo compensativo di quei valori negativi quali l'egoismo, l'indifferenza, l'emarginazione, etc.

Per colmare questi vuoti esistenziali l'uomo ha avvertito sempre più il valore della compagnia fedele di un animale per superare le proprie solitudini. È nata così la scienza della ecologia antropozoologica che ha come oggetto di studio il comportamento dell'uomo e dell'animale in un rapporto di comunanza di vita, quasi di coppia.

Ed è in questa stretta bilateralità interspecifica che il dermatologo si inserisce nel tentativo di sceverare, e di avere una chiave di lettura del quadro dermatologico che alla sua attenzione si pone rappresentativo di un rapporto così privilegiato tra uomo ed animale.

Si crea così un mix triangolare, tra il medico, il paziente e l'animale, nel quale il dermatologo svolge un ruolo chiave socio-sanitario di grande rilievo avvalendosi, peraltro, della collaborazione di specialisti di estrazione culturale diversa quali sono l'ecologo, lo psicologo, il sociologo ed, in primo piano, il veterinario.

Gli animali sono responsabili di patologie complesse e variegata ivi compresi anche quelli che, pur non essendo domestici, vivono a contatto con l'uomo, quali gli uccelli, gli ovini, i pesci, i roditori, etc., e quant'altro della fauna esotica che spesso viene introdotta nell'ambiente domestico.

Il rapporto uomo-animale è andato vieppiù oltre quello avente funzione specifica di compagnia, assumendo caratteristiche particolari e divenendo addirittura, in taluni casi, fonte di energia per tutte quelle terapie poste in essere dal medico, che si avvale, dell'azione rilassante e sedativa, quindi terapeutica, espressa dalla presenza di un animale domestico. Detta terapia può essere definita coterapia in quanto complementaria della terapia medica specifica.





Da ciò si evince che il rapporto uomo-animale esprime una valenza sociale, psicologica, sanitaria, ma anche economica, quando si pensa che il livello di spesa sostenuto negli ultimi anni, in questo settore, è stato di circa tre miliardi/anno.

E bisogna essere anche grati all'animale che risulta infetto, perché è rappresentativo di un malessere ambientale potenziale pericoloso per la salute dell'uomo, a causa della presenza di agenti infettanti che, seppur di scarsa patogenicità, possono essere causa di infezioni.

Ma non solo per questo la presenza dell'animale domestico, accanto all'uomo, è stata giudicata di grande utilità; sarebbe sufficiente riferirsi all'importante contributo dei cani addestrati per la lotta alla droga, per la ricerca dei dispersi sotto la neve o sotto le macerie, o per la guida dei non vedenti.

Lo stato ha promosso una legge, già in vigore, a tutela degli animali, contro la violenza e l'abbandono prevedendo tra l'altro sanzioni pecuniarie fino a dieci milioni e dodici anni di reclusione nei confronti di quei proprietari di cani abbandonati che sono causa di incidenti stradali anche mortali. Nel 1997, come censito dalla società Autostrade, se ne sono verificate circa quattromila.

Auspichiamo un vivace e continuo scambio di informazioni e di conoscenze tra le istanze pubbliche che possono essere interessate al fenomeno di cui ci siamo occupati, con particolare attenzione alle due medicine, quella umana e quella veterinaria, al fine della esatta interpretazione delle patologie che spesso interessano contemporaneamente animali e uomini, ma anche le comunità e le istituzioni che le governano.

Dobbiamo impegnarci, come rotariani, affinché vengano incentivate e promosse campagne d'informazione e sensibilizzazione contro il fenomeno del randagismo che certamente non è degno di una società civile.



*Paesaggio. China di M. Spadaro*



## INTERCLUB MILAZZO PIAZZA ARMERINA

Piazza Armerina 28 febbraio 1999



*Gruppo di Soci dei due Clubs*

**A**ccolta con simpatia e amicizia, la comitiva di soci rotariani del Club di Milazzo, accompagnati dalle gentili consorti, è giunta a Piazza Armerina guidata dal presidente Prof. Domenico Granese, e composta dal presidente incoming Ing. Walter Leotti, dal segretario Prof. Enzo Ciancio, dal tesoriere Dott. Salvo Tita e dai soci Ing. Nino Quartarone, Dott. Ugo Aguglia, Ing. Domenico Pellegrino, Prof. Carlo Mazzù, Dott. Renzo Rossitto, dott. Filippo Genovese.

A fare gli onori di casa, e porgere il più caloroso benvenuto agli ospiti, il presidente del Rotary Club Piazza Armerina Dott. Giuseppe Balsamo, il segretario del Club Dott. Onofrio Ligotti e numerosi soci con le gentili signore.



Dopo i saluti e le manifestazioni di reciproco vivo compiacimento scaturiti dalla festosità del ritrovarsi, le comitive, come da programma, si sono avviate alla visita dei meravigliosi siti monumentali e archeologici di cui Piazza Armerina è ricca.

Già antica città araba Iblâtasah, distrutta nel 1161 da Guglielmo I il normanno, Piazza fu ricostruita nel XII secolo ad opera di genti giunte dal Monferrato i cui Marchesi vi edificarono monumenti e chiese di enorme valore storico.

Nel 1862 Piazza, che si completò con lo specifico "Armerina" dal nome di uno dei colli che la recingono, il colle Armenio appunto, fu anche sede dei Cavalieri di Rodi ; sotto Federico III d'Aragona, ospitò la Corte Nazionale del "Regnum Siciliae" e vi furono convocati anche i parlamenti del 1296 e del 1309.

La città di Piazza Armerina è universalmente famosa per lo splendore dei mosaici ammirabili nella Villa romana del Casale, la cui costruzione, ad opera dell'imperatore Massimiliano Erculeo, si fa risalire al IV secolo dopo Cristo.

Intrattenerci a parlare della magnificenza di quei mosaici potrebbe anche apparire inadeguato, al cospetto della loro suggestiva e stupefacente bellezza.

Le scene di caccia, le figure mitologiche, la rappresentazione delle danze, dei giochi circensi ed altre raffigurazioni, come quella erotica del pavimento nella stanza dedicata al mito di Ulisse e Polifemo, incantano ed emozionano.

Altrettanto pregevoli il duomo, opera monumentale del XVI secolo attribuita al Torriani, e la chiesa romanica di S. Andrea fuori le mura risalente all'anno 1096, in stile siculo normanno.

Al convivio, che ha concluso l'interclub con gli amici di Piazza Armerina, il nostro Presidente Granese ha tenuto a sottolineare il



*Il Presidente Granese tra il Presidente Balsamo e il Segretario Ligotti*



valore della pur breve e piacevolissima esperienza vissuta, rappresentato dai sentimenti di affetto ed amicizia che l'hanno caratterizzata, mettendo in risalto l'utilità di questi incontri che, oltre a consolidare rapporti umani e rotariani, forniscono l'opportunità per approfondire e mettere a punto possibili iniziative e programmi in comune per potenziare l'ideale del servizio.

Il saluto di commiato scambiato tra i due presidenti ed i rispettivi soci, unitamente ad un beneaugurante arrivederci, con scambio di doni e guidoncini, ha siglato la chiusura di una bella giornata rotariana.



*Mosaici della Villa del Casale - Scena di caccia.*



ASPETTI MEDICO SOCIALI  
DELLA MENOPAUSA  
E SUE IMPLICAZIONI TERRITORIALI

Relatore il Prof. Domenico Granese

Milazzo, Paladiana 12 Marzo 1999



*Il Dott. Mondo, il Dott. Muscianisi, il Presidente Granese e il Dott. Vitale.*

**I**l Presidente Granese ha organizzato il meeting sulla complessa e delicata problematica della Menopausa per rendere un servizio a tutta la comunità, e non solo a quella femminile direttamente interessata, per le implicanze sociali, sanitarie e culturali ad essa connesse, attraverso la più utile e corretta informazione.



Al tavolo del convegno, il Presidente Granese, attuale Direttore dell'Unità Operativa di Ginecologia, Ostetricia ed Immunologia della Gravidanza, presso il Policlinico Universitario di Messina, ha invitato il Dott. Giuseppe Vitale, Primario della Divisione di Ostetricia presso l'Ospedale di Barcellona Pozzo di Gotto, il Dott. Giuseppe Muscianisi Ginecologo, Aiuto presso la Divisione di Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale di Barcellona P. G. e il Dott. Andrea Mondo Ginecologo del Consultorio Familiare di Milazzo.

Scrivendo Alfred Adler, medico e psicologo viennese di fine ottocento: "La femminilità non si estingue coi cinquantanni. L'onore e il valore di un essere umano rimangono inalterati oltre questa scadenza. E devono essere garantiti".

Riteniamo di poter affermare che, quanto scritto da Adler oltre un secolo prima, frutto dei suoi studi e delle sue ricerche, oggi altro non è che l'aspetto etico più significativo della scienza medica che si occupa dei problemi della donna in età critica.

Il Presidente Granese apre i lavori ringraziando il Sindaco Pino per aver concesso l'uso dei locali del Paladiana per il convegno organizzato dal Club di Milazzo sulla Menopausa.

Ringrazia altresì, per aver accettato l'invito e per la partecipazione ai lavori, il Dott. Giuseppe Vitale, il socio Dott. Giuseppe Muscianisi e il Dott. Andrea Mondo.





Prende la parola il relatore Prof. Granese:

«Prima di introdurre la relazione sulla Menopausa dobbiamo riflettere su un aspetto molto importante che la caratterizza e cioè: la Menopausa è un problema che non riguarda soltanto la donna e il ginecologo, bensì un evento di carattere socio sanitario che investe la stessa politica sanitaria del Paese.

Basti pensare che la donna, negli ultimi trenta anni, anche a seguito degli importanti processi di carattere demografico e sociale, ha assunto un ruolo di primo piano nella società civile, prima fra tutti quello importantissimo e prezioso di attendere alle attività proprie nell'ambito delle mura domestiche.

Le problematiche connesse alla menopausa, non sono soltanto di carattere squisitamente sanitario perché, come detto prima, a seguito dei processi di tipo demografico la vita media della donna si è allungata inducendo alterazioni strutturali di alcuni organi con conseguenti patologie a carico dell'apparato cardiovascolare e di quello osseo che, per effetto della loro maggiore incidenza sui sistemi di prevenzione e cura, richiedono più incisivi interventi della politica sanitaria.

La menopausa è una fase della vita della donna che segna la fine del ciclo mestruale e che si innesta in quella ancora più ampia del climaterio che è rappresentata dall'invecchiamento delle ovaie, che non producono più in quantità sufficienti gli ormoni estrogeni e progesterone per cui la loro attività si riduce alla totale inattività.

La fase climaterica si suddivide in: premenopausa, menopausa e post menopausa.

Il periodo più cruciale è quello della premenopausa, caratterizzato da una bufera ormonale che crea una sintomatologia caratteristica (vampate di calore, sudorazioni notturne, insonnia ecc.) che precede e segue la cessazione dei flussi mestruali.

Dal punto di vista didattico si distinguono: una menopausa precoce (prima dei 40 anni), una menopausa prematura tra i 40 e i 45 anni, una menopausa tempestiva tra i 45 e 52 anni e una menopausa tardiva che si manifesta dopo i 52 anni.

Dai primi anni del secolo, ad oggi, l'età media della menopausa è rimasta quasi immutata, sui 48/50 anni.

Dal 1950 la vita media della donna si è allungata per cui, è lecito pensare che, negli anni 2000 la stessa si attesterà sui 75/80 anni.

Ne deriva che la fascia di quella che sarà l'età media, non coperta dalla normale produzione estrogenica, sarà circa un terzo contro valori molto più bassi di quelli relativi alla vita media della donna del primo novecento, quando non superava i 60 anni di vita.

La menopausa si può ancora suddividere in menopausa fisiologica, menopausa chirurgica (indotta da intervento di isterectomia), menopausa farmacologica ed attinica che si determina con l'ablazione delle ovaie, e conseguente azzeramento della produzione di estrogeni, a mezzo di farmaci antiblastici, o con terapia attinica, che si rendono necessari nei casi di cancro al seno (essendo quest'ultimo estrogeno dipendente), ed anche per prevenire possibili recidive.

La menopausa, oltre a dar luogo a quella sintomatologia di tipo acuto già descritta, induce, a medio termine, un processo di atrofia urogenitale con conseguenti possibili cistiti recidivanti, prolapsi vescico uterini, caduta della libido e del desiderio sessuale, atrofia vaginale per carenza estrogenica.



Questi processi oltre ad essere di natura locale interessano la sfera neuroendocrina con alterazioni a livello dell'ipotalamo e ridotta secrezione di serotonina con conseguenti crisi distimiche.

Successivamente si verificheranno alterazioni della cute e del connettivo con atrofia e perdita di elasticità del derma.

Ma ancora più importante è quello che interessa il sistema cardiovascolare, perché come è noto, gli estrogeni hanno una funzione diretta ed una indiretta nel migliorare il trofismo vascolare, con un aumento della frazione HDL-colesterolo, lipoproteina ad alta densità, che mobilizza i grassi dalle arterie al fegato dove vengono metabolizzati spazzando via le placche ateromatose dalle pareti arteriose.

La carenza di estrogeni invece determina l'aumento della frazione LDL-lipoproteina a bassa densità, che facilita il deposito dei grassi nelle arterie.

S'intuisce, pertanto, che nella donna, fino a quando si trova nella fase fertile, il suo sistema cardiovascolare è protetto dai rischi di patologie, mentre l'uomo, come sappiamo, rimane molto più esposto.

Venendo meno la protezione degli estrogeni, per la sopravvenuta menopausa, la donna tra i 50 ed i 60 anni presenta una causa di mortalità per patologia cardiovascolare pari al 50%, mentre per quella neoplastica la percentuale è del 17,6 di cui il 3,8 per cancro al seno.

Nella fase post-menopausale, alle problematiche prima descritte se ne aggiunge un'altra, non meno severa delle prime, di tipo neuroendocrino dovuta all'alterazione del sistema neurovegetativo con accentuazione del sistema ortosimpatico a discapito di quello parasimpatico con conseguenti alterazioni dei livelli pressori che favoriscono le patologie cardiovascolari.

Per ovviare a questo tipo di patologie occorre ripristinare il potere estrogenico della donna con una terapia sostitutiva per un periodo di almeno dieci anni per ottenere dei buoni risultati, sia per quanto riguarda la contrattilità del muscolo cardiaco, sia per quanto attiene all'attività metabolica.

Ed infatti, dalle indagini statistiche, risulta una riduzione del 50% della malattia cardioischemica ed un miglioramento delle condizioni cardiovascolari del 75% delle donne già colpite da episodi infartuali.»

Il dott. Vitale, che interviene subito dopo, prende in esame una delle patologie tipiche e più frequenti della post menopausa che è l'osteoporosi.

L'osteoporosi post menopausale può, a buon diritto, afferma il Dott. Vitale, essere definita una patologia a lungo termine alla stessa stregua di quella cardiovascolare che consiste in una progressiva riduzione della massa ossea tale da essere causa di fratture, la cui percentuale sulle altre patologie è aumentata significativamente.

L'osteoporosi progredisce con l'età sia nell'uomo che nella donna però, mentre nell'uomo è lenta e graduale, nella donna, invece, dopo la menopausa subisce una brusca accelerazione causando, nei primi cinque anni seguenti l'evento, una notevole perdita di massa ossea.

Ed anche questa patologia è causata dalla caduta del potere estrogenico; il 25% delle donne presenta segni evidenti di osteoporosi attorno ai 60 anni mentre, come statisticamente accertato, ed in pari percentuale, le donne che sopravvivono fino agli





ottanta anni, vanno incontro a fratture dell'anca.

È importante sottolineare che la massa ossea costituisce una ricchezza patrimoniale che si consolida nei primi vent'anni di vita e da ciò la necessità di favorire nelle ragazze il raggiungimento di una massa ossea adeguata supportandola con una alimentazione ricca di calcio, con la pratica di sport come il nuoto, con una intelligente esposizione al sole e adoperandosi per una regolarità del ciclo mestruale.

La riduzione della massa ossea varia da soggetto a soggetto: l'osso è costituito da un tessuto dinamico in grado di modellarsi continuamente con fasi di demolizione e ricostruzione per adattarsi all'architettura scheletrica ed alle diverse necessità di carico.

L'adolescenza e la menopausa sono due condizioni che si diversificano molto per quanto attiene la dinamicità del tessuto osseo infatti nell'adolescenza si ottimizzano le capacità costruttive mentre nella menopausa tali capacità sono fortemente deficitarie.

L'osteoporosi agisce come un male silenzioso; molte donne perdono metà del proprio patrimonio scheletrico senza accorgersene.

Calcio ed aminoacidi sono i materiali indispensabili per la ricostruzione ossea e debbono essere assunti e metabolizzati dal nostro organismo in relazione al loro deficit se non si vogliono correre rischi di fratture.



*I partecipanti al convegno*



Quelle maggiormente osservate, dopo la menopausa, riguardano le vertebre ed il collo del femore.

Tra i numerosi fattori esponenti a tali rischi è possibile distinguere:

- a) fattori certi - razza bianca, scarso apporto di calcio, menopausa precoce, menarca tardivo, amenorrea, strutture corporea gracile;
- b) fattori probabili - vita sedentaria, uso eccessivo di cortisonici, fumo, alcool, caffeina, ecc.

Il 75% delle fratture ossee nei primi vent'anni dopo la menopausa è da attribuirsi alla carenza di estrogeni.

Ogni anno si registrano circa 60.000 fratture su basi osteoporosi che, con una mortalità del 15-20% e, come tale, il fenomeno assume carattere sociale di grande dimensione in relazione anche al costo sociale elevato fino a raggiungere i 200 miliardi l'anno nella sola Italia.

Con l'allungarsi della vita media delle donne, nei prossimi decenni questi costi raggiungeranno cifre iperboliche.

Da qui la necessità di attivare i meccanismi di prevenzione onde ottenere diagnosi precoci ricorrendo, più che all'indagine radiologica, all'esame M.O.C. (mineralometria ossea computerizzata) che oggi rappresenta un metodo molto più affidabile.

La prevenzione dell'osteoporosi post menopausale è quindi un problema sociale di notevole rilievo che impone grande attenzione da parte delle istituzioni socio sanitarie per contenere i costi e migliorare la qualità della vita.»

Il Dott. Giuseppe Muscianisi invece, con il suo intervento, prende in esame la "Terapia estrogenica post menopausale per una migliore qualità di vita" e così esordisce:

«Nel corso dei secoli, alla menopausa è stata attribuita la responsabilità di molteplici condizioni fisiche e mentali che affliggono le donne.

La convinzione che i disturbi comportamentali siano collegati alla sospensione dell'attività riproduttiva ha persistito fino al XIX secolo e l'influenza delle credenze e delle tradizioni socioculturali ha ostacolato lo studio scientifico di tutti gli aspetti della menopausa.

La necessità di assicurare alla donna la possibilità di condurre una vita serena senza alcuna limitazione sul piano operativo, produttivo, affettivo, sentimentale ha indotto la ricerca scientifica ad approfondire lo studio di nuovi farmaci e nuove tecnologie atte a rendere più sicura e più efficace la terapia ormonale sostitutiva.

La terapia ormonale sostitutiva ha raggiunto negli ultimi anni livelli quasi ottimali in termini rischi/benefici con riduzione della mortalità e morbilità, ma soprattutto con il miglioramento della qualità della vita.

Gli schemi terapeutici permettono la somministrazione degli estrogeni in modo fisiologico, esplorando nel contempo nuove vie di somministrazione che garantiscono una buona compliance da parte delle pazienti. Sia la via di somministrazione orale, sia la via transdermica permettono di mantenere i livelli dell'ormone circolante nel range fisiologico. La via transdermica semplifica la terapia, riduce il carico farmacologico, ed il conseguente carico epatico.



L'H.R.T. garantisce la prevenzione delle alterazioni funzionali dei vari distretti dell'organismo che vengono a determinarsi con l'esaurimento della secrezione ovarica: osteoporosi, sindrome climaterica, malattie cardiovascolari, carcinoma del colon.

Numerosi studi in tutto il mondo hanno finalmente chiarito il rischio oncogeno degli estrogeni, ed univocamente hanno documentato l'assenza di rischi aggiuntivi per trattamenti di cinque anni.

Le donne che intendono accedere alla terapia sostitutiva devono eseguire alcuni esami di laboratorio ed ecografici per escludere patologie che controindicano l'uso degli estrogeni, e devono inoltre essere informate sui vantaggi e sui potenziali effetti nocivi.»

Il Dott. Andrea Mondo intrattiene l'uditorio esponendo i dati relativi all'attività consultoriale della ASL di Milazzo, ponendo l'accento sulla prevenzione cardiovascolare ed ossea attuata con terapia estrogenica per via transdermica.

Numerosi e qualificati gli interventi che hanno fornito ai relatori l'opportunità di approfondire alcuni degli aspetti più salienti delle problematiche trattate nel corso del meeting.



*Rometta, chiesa madre, coro ligneo:  
particolare (sec. XVI-XVII)*



## IL PIANO TERRITORIALE DELLA PROVINCIA DI MESSINA

Relatore il Prof. Domenico Pellegrino

Milazzo, Covo del Pirata 26 marzo 1999



*Il relatore Ing. Domenico Pellegrino*

Come abbiamo sempre sostenuto l'informazione utile veicola la conoscenza arricchisce il bagaglio culturale individuale e svolge una funzione importante nella formazione della coscienza civile.

A conferma di ciò il Presidente Granese ha invitato il socio Ing. Domenico Pellegrino, già Dirigente Tecnico del Comune di Messina Consulente del Tribunale di Messina, Esperto di Opere Pubbliche e titolare dell'omonimo Studio Tecnico di Ingegneria a Messina, ad intrattenere i soci del Club con una relazione sull'importante e nuovo strumento di pianificazione urbanistico territoriale quale appunto è il Piano Territoriale della Provincia di Messina.

Al tavolo della presidenza, oltre al relatore siede anche, ospite del Club, l'Architetto Antonio Liga coordinatore del gruppo di progettazione del Piano.

Dopo una breve prolusione del Presidente Granese che ha posto l'accento sull'importanza del Piano in quanto strumento che consente, attraverso la pianificazione e la programmazione, di ottimizzare l'utilizzo delle risorse in funzione dei bisogni e della



loro priorità quali sono per esempio i problemi occupazioni e la salvaguardia del patrimonio ambientale.

L'ing. Pellegrino ha preso quindi la parola affermando che il "Piano Territoriale è lo strumento di pianificazione generale della provincia che si configura come uno strumento urbanistico di una vasta area con effetti diretti e quindi prescrittivi del territorio.

Esso assume il ruolo di strumento operativo che disegna a rete infrastrutturale e individua aree per l'insediamento di opere ed impianti di interesse sovracomunale; i suoi effetti non investono quindi gli usi e gli equilibri della comunità locale, bensì quelle parti di territorio che, per estensione e bacini di utenza, interessano soglie intermedie degli insediamenti urbani e delle realtà socio-economiche.

Esso nasce dalla L.R. n. 9 del 6 marzo 1986, istitutiva della Provincia Regionale, che diventa il soggetto della pianificazione. Ed infatti: la stessa Provincia regionale è il soggetto attuatore; l'organo preposto è la Giunta Provinciale; l'organo che ne adotta i contenuti o meglio gli indirizzi, è il Consiglio provinciale.

L'elemento portante nella formazione di un PTP è costituito dagli interlocutori che sono tutti i cittadini residenti nel comprensorio provinciale, costituiti in associazioni, e dalle municipalità locali.

L'organo preposto ad esprimere il parere per l'approvazione del PTP è il Consiglio Regionale dell'Urbanistica; segue quindi un iter procedurale di attuazione e di approvazione in conformità a quanto introdotto e previsto dalla L.R. 71/78 per gli strumenti urbanistici comunali, assumendo per molti aspetti quindi caratteri differenti rispetto alla pianificazione di area estesa vigente nel resto del territorio nazionale che viene disciplinato dalla L. 142/90.

In sostanza si pone come strumento idoneo a definire gli indirizzi programmatici dell'Ente e cioè di disegnare nel territorio il modello di sviluppo che lo stesso intende dare alla comunità: con il piano l'Ente può conseguire strategie e priorità che possono dare benefici sull'assetto del territorio. Ha inoltre il ruolo di strumento operativo che agevola l'Amm.ne nella realizzazione del Programma triennale delle OO.PP.. In tal senso il PTP da strumento della pianificazione di vasta area diventa per l'Ente un vero e proprio strumento urbanistico con il quale vengono superati i passaggi amministrativi della conformità urbanistica degli interventi programmati, evitando così il lungo e spesso controverso ricorso alla variante ai Piani urbanistici locali.

Infatti, al momento del decreto di approvazione, il PTP assume la caratteristica funzionale di variante a tutti i Piani Regolatori Generali dei Comuni interessati. A ciò va aggiunto che, per la flessibilità del suo processo di formazione, assume il valore di sintesi delle scelte di localizzazione attese dalle diverse municipalità.

Va precisato in proposito che il PTP nella sostanza deve occuparsi, perché a ciò finalizzato, del sistema infrastrutturale in ambito provinciale, comprendendo interventi che l'Ente non necessariamente dovrà porre in essere con la propria programmazione finanziaria ed economica, ma anche iniziative proposte da altri soggetti pubblici, privati o misti.

Il PTP va visto come strumento di Pianificazione nel suo più ampio significato e quindi va inquadrato in una fase fondamentale dell'attività dell'azione della gestione del territorio da parte del Governo Regionale, assegnato alla Provincia.



*Il saluto del Presidente della Provincia Dott. Buzzanca.*

Il principio su cui si fonda quindi il PTP consiste nella capacità di disegnare il territorio attraverso una griglia di linee, costituita dal sistema stradale e ferroviario che impegni altresì anche la rete autostradale la quale va vista in funzione di una maggiore o migliore accessibilità in relazione alle esigenze locali che vanno a configurarsi in relazione allo sviluppo che si intende perseguire; ciò vale per la rete nazionale ma anche per la rete ferroviaria. Le scelte che dovranno aderire alla griglia, sono anch'esse costituite prevalentemente dalle opere e dagli impianti che discendono direttamente dalle competenze dell'Ente committente, per come viene esplicitato nelle varie circolari esplicative sui contenuti del piano.

Gli impianti da localizzare possono essere raggruppati in due grandi sistemi: gli impianti e le infrastrutture portuali che costituiscono i nodi nel territorio provinciale; le attrezzature ed i servizi che nel disegno del piano assumono la connotazione di punti e aree.

I nodi costituiscono i terminali della griglia e rappresentano elemento strategico che però può contenere maggiori opzioni localizzative, che possono essere verificate in un arco temporale meno esteso in relazione alla imprevedibilità dello evolversi delle condizioni sociali ed economiche. Essi possono essere rappresentati da aree intermodali, con le varie tipologie e dimensioni che le opportunità progettuali suggeriscono.

I punti e le aree invece costituiscono localizzazioni in cui il piano opera scelte sui servizi in aree con destinazioni ad usi speciali o sottoposte a vincoli di salvaguardia e sulle attrezzature all'interno della griglia strategica di Piano; quest'ultimo quadro inte-



ressa prevalentemente attrezzature e servizi standard territoriali che si individuano generalmente nelle zone di interesse generale definite "F" dal D.M. n. 1444 del 2.4.1968 (istruzione di grado superiore a quello dell'obbligo, impianti sportivi, parchi territoriali, centri di assistenza e sanità, etc.).

Tuttavia la gamma degli oggetti o delle categorie d'ambito da pianificare è suscettibile di una maggiore e più mirata articolazione.

I chiarimenti assessoriali per la formazione del piano attenzionano la necessità di definire la rete delle grandi attrezzature commerciali (complessi fieristici e centri di distribuzione) aree attrezzate per l'industria e la rete della ricettività turistica (alberghi, villaggi turistici, camping, etc.).

Le opzioni sulle localizzazioni interne al sistema dei punti e delle aree, rivestono carattere di elasticità e consentono verifiche e correzioni in occasioni di informazioni della programmazione dell'Ente, quali il programma triennale delle OO.PP., finalizzate al modello di sviluppo individuato dall'Ente.

In definitiva il Piano deve avere la capacità di disegnare il territorio mediante una griglia in cui:

LINEE reti di comunicazione stradali e ferroviarie;

NODI costituiscono i terminali della griglia ed individuano zone strategiche che consentono opzioni localizzative, quali impianti ed infrastrutture di trasporto portuale;

PUNTI O AREE zone destinate a servizi.

Sia per ciò che concerne la griglia strategica che per le attrezzature soggette alla verifica delle programmazioni triennali, il PTP deve subordinarsi ai documenti di programmazione regionale e nazionale.

Le iniziative perseguite dall'Ente per la redazione del PTP si sono articolate, in prima fase nella creazione di un Ufficio piano, e quindi, alla predisposizione dello studio propedeutico.

Per questa fase i professionisti incaricati hanno preventivamente proceduto alla digitalizzazione e vettorializzazione delle cartografie in modo da inserire in esse i dati conoscitivi e progettuali.

L'altro scopo dello studio propedeutico è stato quello del quadro delle conoscenze del territorio in cui è stato acquisito lo stato di fatto, attraverso connotazioni che configurano sotto i vari necessari aspetti, il territorio oggetto dello studio.

Le analisi hanno riguardato in particolare il sistema fisico naturale del territorio, il sistema socio economico in relazione ai processi insediativi ed alla struttura demografica, il sistema antropico-culturale ed antropico-funzionale, la mobilità ed i servizi di livello territoriale, lo stato di diritto vigente nel territorio, acquisito attraverso la sintesi della pianificazione locale anche con riferimento al regime vincolistico sulle aree. Lo studio propedeutico ha inoltre esaminato lo stato di attuazione delle azioni programmate dell'Ente in relazione alle prospettive programmatiche d'area vasta e ai fabbisogni delle municipalità locali.

Sono stati quindi definiti degli ambiti geografici e precisamente: quello dell'area metropolitana; quello della fascia Tirrenica e quello dei comuni che rientrano nelle aree interne.

Sono state individuate "LE UNITA' TERRITORIALI PRODUTTIVE", nelle quali sono riconoscibili un certo numero di territori comunali che rispondono a fattori



di interdipendenza economica, funzionale e sociale quali la città di Messina, i comuni della fascia costiera tirrenica (comprese le isole Eolie), i comuni della fascia costiera Jonica, nonché altre unità territoriali produttive all'interno dell'ambito geografico occupata dalla fascia costiera.

È stata trattata la struttura fisica del territorio provinciale che è indispensabile per dare risposte adeguate alla richiesta di insediamenti infrastrutturali, per tenere conto dei valori del paesaggio e dell'ambiente naturale dove elementi fondamentali assumono le caratteristiche storiche, monumentali ed archeologiche.

Particolare rilevanza nello studio propedeutico hanno avuto le vicende storiche del territorio delle varie epoche ed i processi insediativi dell'ultimo secolo.

È stata evidenziata una gravosa carenza del sistema infrastrutturale sia per quanto riguarda la condizione dei collegamenti continentali che non consentono la necessaria integrazione tra le attività produttive locali e le opportunità offerte dai mercati nazionali, europei e mediterranei che quindi soffocano la produttività locale, sia per quanto riguarda gli stessi collegamenti nell'ambito del territorio provinciale la cui struttura reticolare risulta assolutamente inadeguata addirittura alle esigenze attuali. È stato in proposito approfondito lo stato attuale delle condizioni della rete viaria per il gommato ed in particolare quello della rete ferroviaria che non consente, su un solo binario, percorrenze rapide e funzionali che gli interscambi richiedono, a cui si aggiunge la strozzatura costituita dall'attraversamento dello stretto che, ad oggi, è ancora irrisolta.

Particolare attenzione va posta per il sistema portuale. Il traffico commerciale via mare, è assorbito in massima parte (50%) dal porto di Palermo dove anche il trasporto passeggeri assume ormai una certa rilevanza con il collegamento per Napoli, Genova e Catania.

Nel territorio che ci occupa le infrastrutture principali sono costituite: dal porto di Messina e dal porto di Milazzo. Il primo, di grande posizione strategica, nel passato costituì un nodo fondamentale di interscambi a livello mediterraneo ed internazionale, oltre che regionale e nazionale; oggi ha funzione sostanziale del trasporto di merci su gommato da e per l'area continentale e parimenti per gli automezzi privati, con effetti penalizzanti per la città e senza una contropartita economica in termini di produttività e di ricchezza per la comunità locale. Il secondo e cioè quello di Milazzo si caratterizza oggi per gli scambi petroliferi posti in essere dalla presenza della raffineria e dal traffico, in gran parte passeggeri, da e per le isole Eolie. Nessuno dei due, e particolarmente quello di Messina, comunque, è in grado di proporsi nei confronti del sistema produttivo locale come modo di trasporto alternativo al gommato ed ancora meno come riferimento di scambi a scala nazionale ed internazionale.

La incapacità di rendere produttiva la impareggiabile posizione geografica del territorio provinciale, si manifesta anche nel settore delle portualità turistiche legate alla croceristica ed alla nautica da diporto.

Il tutto è stato articolato in base a dati statistici sui flussi di traffico dei vari sistemi di mobilità.

Il PPSES (Programma Poliennale di Sviluppo Economico e Sociale) costituisce la fonte dalla quale trarre gli obiettivi verso i quali le azioni assunte dall'Ente possono confluire. Alle indicazioni del PPSES devono comunque aggiungersi quelle offerte dal dibattito tra la Provincia Regionale e le Municipalità.





In sintesi: il Piano ricopre il ruolo di strumento propositivo delle strategie relative al disegno del territorio, le quali dovranno consentire di raggiungere gli obiettivi del PPSES. Il PTP si pone quindi tra il PPSES che indica gli obiettivi ed il Programma Triennale delle OO.PP. che ha il compito di porre in ordine il sistema delle priorità nella realizzazione degli interventi previsti dal PTP e di provvedere agli aggiornamenti necessari, anno dopo anno.

Pertanto in sintesi negli strumenti indicati possono individuarsi tre fasi: quella della programmazione che ha come strumento il PPSES; quella della pianificazione che ha come strumento il PTP; la fase esecutiva che ha come strumento il Programma triennale delle OO.PP.

L'obiettivo fondamentale del PPSES, per quanto riguarda la Provincia di Messina, può sintetizzarsi nella seguente asserzione d'intenti: un più avanzato equilibrio economico e sociale nel quadro di un modello di sviluppo autocentrato e sostenibile, che promuova crescita di occupazione produttiva; generazione di risorse adeguate a sostenere un dignitoso livello di prestazioni sociali; qualità della vita; contributo della provincia di Messina ad un ruolo significativo della Sicilia e del Mezzogiorno nell'Europa unita.

Al PTP il PPSES prescrive di affrontare in primo luogo le questioni della mobilità, ricercando soluzioni innovative, per cui si coglie l'invito a pensare soluzioni di infrastrutture strategiche che siano in grado di esaltare gli aspetti positivi di una evoluzione economico-produttiva e sociale evitando ripercussioni negative sui processi di pianificazione e di sviluppo delle numerose municipalità.

In quest'ottica si pongono i problemi sostanziali dell'adeguamento della rete viaria e di quella ferroviaria ma anche quelli connessi alla mobilità portuale per la quale è indispensabile caratterizzare gli aspetti peculiari del tipo di trasporto, che necessita di una discriminazione funzionale in relazione al tipo di sviluppo che si vorrà dare al territorio provinciale.

Non di secondaria importanza è la mobilità aerea la cui attenzione si è focalizzata su due istanze: il rafforzamento dei collegamenti con l'aeroporto dello stretto, considerato nel Piano Generale dei Trasporti come l'aeroporto della Provincia; la ipotesi della realizzazione di un aeroporto di 3° livello, complementare a quello dello stretto e da localizzare nella provincia.

Il discorso della mobilità va ancorato e riferito in funzione delle varie esigenze insite nella storia e nel patrimonio culturale e storico delle varie zone che quindi va esaltato e migliorato.

Nel dibattito che ha fatto seguito alla relazione di rilevante entità e notevole valore per la chiarezza e la completezza delle tesi esposte, sono intervenuti il Presidente della Provincia regionale di Messina Dott. Giuseppe Buzzanca, l'Architetto Antonio Liga, il socio Prof. Ernesto Buzzanca, il Presidente di Italia Nostra Prof. Domenico Bambara, il socio Ing. Luigi Capitani e l'assessore comunale Jannelli in rappresentanza del Sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto.



## PATTI TERRITORIALI E CONTRATTI D'AREA

### La Programmazione Negoziata nello Sviluppo del Territorio

Relatore il Prof. Avv. Maurizio Ballistreri

Milazzo, Covo del Pirata 8 aprile 1999



Il nostro Paese sta attraversando un momento molto delicato della sua vita democratica che impone una riflessione profonda da parte dei detentori del potere politico ed economico.

Fenomeni come la instabilità politica, la disoccupazione giovanile, la crisi della imprenditoria soprattutto nella nostra regione, la dilagante delinquenza giovanile ed



altro ancora sono emblematicamente rappresentativi di una rovinosa caduta del dialogo sociale.

Occorre quindi individuare chiaramente cause e rimedi in tempi brevi se vogliamo continuare ad essere veramente un paese degno di definirsi europeo.

Come sappiamo i patti territoriali altro non sono che espressione di un processo di concertazione tra parti sociali, enti locali ed istanze pubbliche e private che ha come fine principale la individuazione e l'adozione di strategie utili per la creazione di posti di lavoro nell'ambito di un determinato territorio.

la volontà concertativa delle parti viene espressa attraverso i contratti d'area il cui scopo è quello di dare luogo ad investimenti in diversi settori, industriale, turistico, dei servizi ecc. ed attivare ove possibile, iniziative atte a consentire la rioccupazione di lavoratori rimasti fuori dall'apparato produttivo.

Come facilmente s'intuisce sono argomenti questi che richiedono una specifica e approfondita conoscenza della materia.

Per tale motivo, e per capire meglio quali potrebbero essere le direttrici e gli strumenti d'intervento del nostro Rotary per aiutare le Istituzioni ad individuare e dare giusta soluzione agli inquietanti problemi che attanagliano la nostra comunità, come quello della disoccupazione giovanile, il nostro Presidente, Prof. Domenico Granese, ha invitato a discuterne il Prof. Avv. Maurizio Ballistreri, docente di Diritto del Lavoro nella facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina, Libero docente nell'Università di Cultura europea della Federazione Internazionale dei diritti dell'Uomo di Parigi, Segretario generale della UIL-Messina e componente centrale della UIL nazionale, giornalista pubblicista.

Il relatore, dopo aver ringraziato il presidente Granese per l'opportunità offertagli di parlare agli amici del Rotary di così delicate ed importanti realtà politico-economiche che investono il nostro sociale, ha così introdotto la sua conversazione:

«Il tema della programmazione negoziata, e quindi di un modello di economia nel quale regolazione concertata tra istituzioni e attori sociali del mercato locale ed esigenze e vocazioni del territorio si saldano, deve essere inquadrato nell'ambito della fine dell'economia assistita nel nostro Paese, basata sugli interventi centralizzati in "deficit spending", conseguente ai vincoli imposti dal Trattato di Maastricht e dalla globalizzazione.

In questo scenario va analizzata la tesi contenuta in "The end of work", un saggio di uno dei più celebri economisti del lavoro Jeremy Rifkin.

Secondo Rifkin la rivoluzione informatica sta spianando la strada ad una nuova civiltà in cui la produzione verrà gestita da tecnologie sempre più sofisticate, e l'80% della forza-lavoro verrà estromessa dal mercato.

Nell'Era dell'informazione si materializza su vasta scala l'incubo luddista della cancellazione della classe operaia dei primi del novecento, a seguito dell'automazione; un incubo che riguarda oggi anche impiegati, tecnici e managers, sostituiti da computers e robot a costi notevolmente inferiori.

Secondo il premio Nobel per l'economia Wassily Leontieff "il ruolo degli esseri umani nel lavoro diminuirà, come scemò quello dei cavalli dopo l'introduzione del trattore".



*Il relatore Prof. Maurizio Ballistreri.*

Una prospettiva catastrofica insomma, se si pensa che entro 15 anni i disoccupati, è stimato, saranno 800 milioni in tutto il mondo, con il rischio di scardinare ogni assetto di equilibrata convivenza civile. Una prospettiva che mette in discussione l'intero impianto della "civiltà del lavoro", che ha segnato il XX Secolo, quello delle grandi masse, dei grandi numeri e della grande industria, basata sulla socialità contro la deriva atomizzante e individualistica.

A questa tendenza se ne accompagna un'altra assolutamente parallela: quella dello "Sviluppo senza lavoro", caratterizzata dall'assunto, che segna il trend dell'economia dell'Occidente industrializzato, della fine del trinomio crescita/occupazione/redistribuzione sociale, fondato sul modello "Keines-Beveridge", con l'accoppiata tra investimenti pubblici per stimolare la domanda, e politiche di "Welfare State".

Il disagio sociale del nostro Paese deve essere valutato nell'ambito di queste tendenze.

L'insicurezza dei cittadini può essere rilevata nelle grandi periferie urbane, dove chi ha già un lavoro teme di perderlo, o nelle grandi sacche di disoccupazione del Mezzogiorno, con alti tassi come quello della Sicilia (24%), dove le prospettive appaiono sempre più drammatiche.